

canto a Cravagliana; e il Gran Paradiso, vicino a Val Prato Soana. Il bilancio è una ferita che il Piemonte farà fatica a rimarginare: 900 ettari distrutti, 700mila alberi persi, una frazione evacuata e 1500 uomini che da 10 giorni si danno il cambio per domare le fiamme e mettere in sicurezza le persone.

L'INTERVISTA

NICOLAS LOZITO

«Il cambiamento climatico non è solo un fatto scientifico, è prima di tutto un problema politico». Lo sostiene Paolo Vineis, docente di Epidemiologia ambientale all'Imperial College di Londra.

Qual è la decisione politica più urgente da prendere?

«Certamente rinunciare rapidamente ai combustibili fossili, ma anche ridurre i consumi di carne, perché il bestiame sviluppa metano, che è un potente gas serra. In realtà, però, una base di azioni ampie già ci sarebbe. In Europa abbiamo il Green Deal. Negli Usa c'era l'Inflation Reduction Act dell'amministrazione Biden, smontato da Donald Trump. Sono strategie complesse, con limiti e aspetti discutibili, ma ne abbiamo bisogno».

Altri interventi prioritari?

«L'elettrificazione dei veicoli. Ma sta procedendo lentamente, soprattutto se confrontiamo l'Italia con Paesi come la Norvegia o la Cina. Serve un insieme coordinato di interventi. Questo percorso richiede la collaborazione di scienza, tecnologia, società. Bisogna spiegare correttamente ai cittadini che cosa sta accadendo e coinvolgerli nelle decisioni. La domanda da porsi è semplice: "In che mondo vogliamo vivere fra 10 anni?"».

Il nucleare, proposto con convinzione dal governo italiano, è una strada percorribile?

«Personalmente non sono contrario al nucleare. La gravità della crisi potrebbe renderlo necessario. Il proble-



ni Primatesta 95 anni, è uno dei primi sfollati: «Mai visto un incendio così», racconta. Come i suoi compaesani, in quasi un secolo non ha mai dovuto fare i conti con il cambiamento climatico. I neonati di oggi ci conviveranno per tutta la vita prima di rivedere gli stessi boschi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Vineis

“La crisi climatica è una pandemia E i fragili pagano il prezzo più alto”

Il ricercatore dell'Imperial College: “È necessaria una svolta politica collettiva”



Docente e saggista

Paolo Vineis è docente di Epidemiologia ambientale all'Imperial College di Londra. Insieme al bioeticista Luca Savarino ha pubblicato “Come sopravvivere alla crisi ambientale. Salute e disuguaglianze” (Raffaello Cortina Editore, 2026)

“

Paolo Vineis

Ci sono ancora troppe resistenze economiche e culturali che rallentano la transizione green

l'urgenza è evidente, quali sono le resistenze?

«Ci sono interessi economici e commerciali molto forti, a partire dalle lobby del petrolio e del carbone. Soprattutto in America, hanno molto potere. Esiste anche una resistenza culturale».

Che cosa intende?

«Di fronte a estati sempre più calde, molte persone riconoscono che le temperature sono anomale e forse collegano il fenomeno al cambiamento climatico. Raramente, però, nasce una pressione altrettanto forte per comprenderne le

cause e affrontare le soluzioni. A me sembra una forma di rimozione».

Lei insegna epidemiologia ambientale. Possiamo considerare la crisi climatica una sorta di pandemia?

«In un certo senso, sì. Non siamo davanti a una malattia trasmissibile: il carattere pandemico deriva dal fatto che il fenomeno coinvolge l'intero pianeta, anche se con differenze enormi. L'analogia con il Covid riguarda soprattutto le disuguaglianze sociali. Nei Paesi sviluppati, le classi più avvantaggiate hanno maggiore accesso al verde, all'aria condizionata e a luoghi in cui ripararsi. Le persone con minori risorse hanno molte meno possibilità».

Possiamo definirle «disuguaglianze climatiche»?

«Le nostre ricerche all'Imperial College mostrano che le morti legate al caldo sono molto più frequenti nelle classi sociali svantaggiate. A livello internazionale, gli effetti più pesanti ricadono sui Paesi a basso e medio reddito. Eventi meteo estremi, clima e fragilità sociali interagiscono e si rafforzano a vicenda. La metafora della pandemia ha però un limite: le pandemie tendono a esaurirsi, mentre la crisi climatica continua ad aggravarsi. E non esiste un vaccino».

C'è spazio per la speranza?

«La speranza viene dalle iniziative che stanno nascendo in diversi settori della società. Mi ha colpito soprattutto l'assunzione di responsabilità da parte di alcune imprese. Aziende, società, enti, persino chiese, e cittadini si stanno unendo. Credo in questa nuova alleanza per il Pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato